

La Cassazione: per Prinzivalli ci vuole un nuovo processo

PALERMO. Non è finita. La Cassazione riapre, per la seconda volta, il processo che vede l'ex procuratore di Termini Imerese Giuseppe Prinzivalli imputato di mafia: i supremi giudici hanno annullato, con rinvio alla Corte d'appello di Catania, la sentenza che, l'8 ottobre del 2004, aveva assolto l'ex magistrato, oggi in pensione. Quindici anni di indagini e processi dunque non sono bastati per stabilire se l'ex presidente della Corte d'assise del maxiter sia o meno un «concorrente esterno» con le attività di Cosa Nostra. Condannato in primo grado a dieci anni e in secondo a otto, Prinzivalli si era visto annullare la sentenza sfavorevole, da parte della Cassazione, nel 2002. Nel processo «di rinvio» era arrivata l'assoluzione. La Procura generale di Caltanissetta fece subito ricorso e adesso ha ottenuto l'annullamento, stavolta dell'assoluzione. Il sesto processo - esaurite le sezioni d'appello nissene - dovrà essere celebrato a Catania.

Prinzivalli ha anche un'altra pendenza giudiziaria, una condanna per corruzione a due anni e mezzo in grado di appello: su questo la Cassazione dovrà tornare a pronunciarsi nei prossimi mesi. Con l'ex procuratore di Termini furono riconosciuti colpevoli anche altri tre imputati. Il processo si celebra a Caltanissetta, come tutti quelli in cui sono imputati o partite lese i giudici del distretto di Palermo.

L'annullamento della sentenza sulla vicenda di mafia è stato pronunciato dalla quinta sezione della Cassazione. Le ragioni della decisione non sono ancora note. Il procuratore generale di Caltanissetta Dolcino Favi e il pg della Suprema Corte, Elisabetta Cesqui, avevano chiesto l'annullamento perché la motivazione della sentenza assolutoria non reggerebbe. I difensori del giudice imputato, gli avvocati Roberto Tricoli e Nino Mormino, aspettano adesso di conoscere il principio di diritto stabilito dalla Cassazione ed al quale la Corte d'appello di Catania dovrà uniformarsi.

Secondo i pentiti, Prinzivalli, presidente della Corte d'assise, si sarebbe occupato del terzo maxiprocesso alla mafia con una sorta di "mandato" di Cosa Nostra: escludere la responsabilità unica e verticistica della commissione, l'organismo direzionale della mafia. Tutto questo, aveva affermato il collaborante Salvatore Cancemi, in cambio di una «borsa piena di soldi».

La corruzione di Prinzivalli non è risultata riscontrata e i giudici di Caltanissetta avevano ritenuto che la decisione riguardante il maxiter non sarebbe stata «aggiustata» perché alla fine gli imputati erano stati comunque condannati. Ma se in gioco, più che condanne e assoluzioni, c'era il principio della responsabilità unica e verticistica della commissione di Cosa Nostra, è chiaro, secondo i procuratori generali, che occorre una nuova verifica dibattimentale di merito, per controllare se vi sia stata «disponibilità compiacente» da parte di Prinzivalli nei confronti dei boss.

Quale che sia il motivo dell'annullamento, il processo è comunque da rifare, anche se la difesa ritiene che la Cassazione abbia censurato la sentenza «per un motivo e per un aspetto residuale». I legali si preparano all'ennesimo giudizio. Prinzivalli ha sempre sostenuto di non avere mai prestato acquiescenza o disponibilità a richieste dei boss e ha negato di essere stato «avvicinabile», così come avevano detto i pentiti.

Riccardo Arena